

VIA LIBERA DEFINITIVA AI TAGLI

Province cancellate a metà ecco le poltrone che resistono

PAOLO GRISERI

LA PROVINCIA è morta, viva la Provincia. Dopo anni di discussione è stata approvata la legge che «riordina» le 107 Province italiane. Le «riordina» perché non le abolisce. Rimarranno in piedi e, anzi, aumenteranno i loro compiti, se si deve credere ad Antonio Saitta, Presidente dell'Unione degli enti dati prematuramente per morti, in teoria il politico italiano che ieri avrebbe dovuto indossare la grisaglia delle giornate tristi.

ALLE PAGINE 6 E 7

La legge

Province, addio a metà cambiano nome ma aumentano i compiti

Il riordino è legge, sì della Camera tra le proteste Fi grida al golpe. M5S: 30 mila poltrone in più

ROMA. La Camera approva in via definitiva il ddl Delrio che prevede l'abolizione delle province. La norma passa con 260 voti a favore e 158 contrari di Forza Italia, M5S, Sel e Fdi. In aula Renato Brunetta grida più volte al «golpe», definisce il ddl «una legge porcata che non cancella le province, fa aumentare i costi e insieme alla riforma del Senato genera un obbrobrio». L'ex ministro chiede al Capo dello Stato Napolitano di non promulgarla. A Brunetta risponde Delrio, sottosegretario alla presidenza del Consiglio, parlando di «una riforma vera» e respingendo le accuse: «Non c'è nessun golpe, non c'è alcuna verità in questa accusa e la riforma porterà solo semplificazione e risparmio. Forza Italia ha una preoccupazione di tipo politico perché il

**LA
GIORNA
TA**

centrosinistra ha un sacco di sindaci». Ma per i 5Stelle la legge anziché tagliare le poltrone le farà lievitare di 30 mila unità. La riforma prevede che le amministrazioni provinciali siano svuotate di competenze, i consigli provinciali trasformati in Assemblee dei sindaci che non prenderanno indennità aggiuntive per il lavoro svolto. Ad eccezione di edilizia scolastica, pianificazione dei trasporti e tutela dell'ambiente, le competenze delle province vengono trasferite a regioni e comuni. I nuovi enti prenderanno vita dal 2015. Inoltre Napoli, Milano, Torino, Bari, Bologna, Firenze, Genova, Venezia e Reggio Calabria diventano Città Metropolitane come Roma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INCHIESTA

PAOLO GRISERI

LA PROVINCIA è morta, viva la Provincia. Dopo anni di discussione è stata approvata la legge che «riordina» le 107 Province italiane. Le «riordina» perché non le abolisce. Rimarranno in piedi e, anzi, aumenteranno i loro compiti, se si deve credere ad Antonio Saitta, Presidente dell'Unione degli enti dati prematuramente per morti, in teoria il politico italiano che ie-

ri avrebbe dovuto indossare la grisaglia delle giornate tristi. Il suo tono, al contrario, non è affatto disperato: «Devo dire che sono abbastanza soddisfatto. Siamo riusciti a mantenere gran parte delle competenze che avevamo prima e a queste ne abbiamo aggiunte di nuove». Ma come? L'«area vasta», la «città metropolitana», non sono novità dirimpenti nel panorama istituzionale italiano? «Qualche novità c'è ma la sostanza resta quella di prima. I nomi che lei ha citato sono solo modi diversi di chiamare le Province». «Che

restano uguali, da Bolzano alla Sicilia», dice sorridendo Andrea Barducci, Presidente a Firenze.

La legge non abolisce le Province perché le loro funzioni sono indispensabili. «Se non ci fosse più la competenza sulle strade, qualcuno i cantonieri dovrebbe continuare a pagarli», osserva Federico Bozzanca, della segreteria nazionale della Cgil Funzione pubblica. I dipendenti degli enti provinciali italiani sono 60.000. Operano in diversi settori, dalle scuole alla manutenzione delle strade, dal servizio di tra-



sporto pubblico alle attività di tutela dei parchi. Tutti mestieri che qualcuno dovrà continuare a fare e che non si possono abolire solo perché si è deciso di rottamare le Province: «Nell'autunno scorso abbiamo firmato un accordo preciso con il governo», spiega Bozzanca aggiungendo che i sindacati hanno ottenuto una garanzia assoluta: il riordino degli enti locali non causerà la perdita di un solo posto di lavoro. Tutti i 60.000 rimarranno al loro posto: «Alcuni potranno essere trasferiti ad altri enti - ammette il sindacalista - ma questo non potrà causare diminuzioni dello stipendio». Così se una competenza fosse, ad esempio, trasferita ai Comuni e se lo stipendio del dipendente comunale fosse più basso, il dipendente provinciale trasferito continuerebbe a mantenere il suo attuale compenso.

Ma di trasferimenti se ne vedono pochi all'orizzonte. Quando Saitta dice di aver portato a casa un congruo numero di competenze snocciola un lungo elenco. Le future Province si occuperanno di viabilità (l'80 per cento delle strade italiane), trasporto pubblico su gomma, tutela dell'ambiente, pianificazione territoriale, edilizia scolastica per le scuole medie e potranno anche diventare stazioni appaltanti per i lavori pubblici dei piccoli comuni. «Se volete - conclude ironico Saitta - chiamatela pure abolizione delle Province».

Quel che invece cambierà in modo radicale sarà il sistema di elezione. I consigli provinciali e delle città metropolitane non saranno più eletti dai cittadini ma dai consigli comunali e saranno composti da

consiglieri che svolgono il compito aggiuntivo in modo gratuito. Si risparmieranno in questo modo 32 milioni che corrispondono allo stipendio dei 3.700 tra consiglieri, assessori e presidenti. Un risparmio non molto significativo: il costo complessivo delle province italiane è di 12 miliardi. Contemporaneamente la nuova legge aumenta da 6 a 10 i consiglieri comunali dei piccoli municipi aumentando la platea complessiva degli eletti di 24 mila persone. Per questo ieri dall'Anci si gioiva per «la vittoria dei Comuni». E i vertici dell'Unione delle Province commentano amaramente: «Con Del Rio al governo il partito dell'Anci ha allargato il numero dei consiglieri comunali risparmiando su quelli provinciali». Guerre di campanile.

Gli unici che perderanno il posto saranno dunque presidenti e assessori. «Mi toccherà cercarmi un lavoro e fare il Presidente part time», osserva il fiorentino Barducci. Dal 22 giugno, quando scadrà il suo mandato, verrà prorogato «a titolo gratuito» fino a fine anno. Come farà? «Beh, siccome non ho intascato tangenti e non ho conti in Svizzera, dovrò tornare al mio lavoro di pubblicitario. La mia vita cambierà. Andrò in Provincia al termine del lavoro, alle cinque del pomeriggio». Il suo concittadino Renzi le ha fatto un bello scherzo: «E dire che quando il Presidente della Provincia era lui e io ero il suo vice aveva un'idea diversa, non pensava certo di rottamarsi. Vuoi vedere che è l'abito che fa il monaco?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



32 mln

IL RISPARMIO

È il risparmio per lo stop allo stipendio dei 3.700 consiglieri

24mila

LA CRESCITA

L'aumento del numero dei consiglieri comunali

60mila

IL PERSONALE

Sono i dipendenti provinciali che mantengono il lavoro

15

AREE METROPOLITANE

Le nuove aree avranno un sindaco eletto dai cittadini